

esaurito da padroni assenti, sia tratto ad abbandonare per altri lavori quei campi.

La prosperità economica non è stata che illusoria in Italia: in questi ultimi vent'anni; la febbre delle nuove imprese industriali ed edilizie fu presa per indizio di forza e di vitalità, e concorse a determinare l'afflusso delle campagne verso le città, che è rimasto sempre numeroso anche dopo i disinganni avuti.

Sono sempre legioni coloro che giungono dai campi nei grandi centri abitati in cerca di lavoro, non ostante il rallentamento del moto industriale e commerciale.

Non trovando lavoro diventano dei disoccupati, dei disutili, dei vagabondi e formano quella enorme moltitudine di semi-oziosi, che fanno tutti i mestieri, e che in un altro paese ed in altre condizioni diverrebbero abili ed onesti operai.

Le condizioni della bilancia industriale e commerciale del paese sono le cause che trasformano questa emigrazione concentrica in vagabondaggio.

Qui ricorda il marchese Paolucci che al 30 giugno 1892, la popolazione di tutte le prigioni del regno ascendeva a più di 68,000 detenuti e che la cifra dei crimini e dei delitti, nel medesimo anno, si elevava a 444,538, cioè a 1,411 per 100,000 abitanti, cifre superiori in proporzione della popolazione a quella degli altri paesi.

Un debole ostacolo al vagabondaggio e al vizio pone da noi l'istruzione la quale è ancora assai poco diffusa. Certo la cifra di 16 milioni di analfabeti di 30 anni fa appartiene ora al regno delle favole e qualche progresso si è fatto, come dimostrano le statistiche. Ma molto ancora ci resta da fare prima di raggiungere le altre nazioni.

L'alcoolismo è uno dei sintomi dolorosi della malattia sociale del vagabondaggio.

Ma in Italia poco elevata è la cifra degli affetti d'alcoolismo. Mentre le ultime statistiche ci mostrano una diminuzione in Italia nell'uso degli alcool e dei liquori spiritosi, si ha in Francia sotto quest'aspetto un aumento spaventoso, attestato dalla cifra ragguardevole dei dipsomaniaci.

Un nostro amico pregato di mandarci qualche componimento in dialetto ci manda il seguente sonetto o sonnetto che dir si voglia.

## SU...GNET

It' vurreise da me na poesia  
ma a dev prope ditte sciatt e nett  
che a son tant ambruià ch'a cherd cu sia  
mei giuntej un **g** e fe in bel **sugnet**.

Ma an pos manch fel perchè... o sorte ria  
a jo in dular ai denc cse maledett  
ch' la voia d'fe 'l poeta an fa andè via  
e an porta via la sogn e l'intelet.

Oh, l'è an pò mei spetè sta primavera  
quande che j'aso i canto an mes ai prà  
e l'raime e i bag i sauto vuluntera.

Perchè, fe rie adess la sucietà,  
l'è cosa cse difcil e cse rara  
e me clè fe rife jen cu sia desprà.

DARBA PERO.

## SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI

Come venne annunciato, martedì adunavasi il consiglio generale per l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio testè spirato da presentarsi all'assemblea.

Esposte le risultanze del resoconto, il presidente dimostra quale lacuna abbia lasciato nelle entrate la riduzione della rendita per l'aumento della tassa di ricchezza mobile.

Quantunque il conto presenti un avanzo di L. 500 circa, esso è dovuto alla liberalità di generosi cittadini. Soggiunge che la direzione compresa dal continuo aumento degli arretrati, cancellò dal ruolo i morosi, e depennò 1400 e più lire portando solamente in bilancio lire 330 circa di sicurezza; ancora osserva essere dovere imprescindibile dei membri del consiglio di provvedere per pareggiare le spese o riducendo queste o aumentando il contributo mensile, o riducendo il sussidio giornaliero.

Berta trova elevata la cifra delle spese tanto nei sussidii come negli stipendi, vorrebbe economizzare su questi e controllare maggiormente quelli.

Parlano in diverso senso Tavanti, Borreani, Amerio ed altri, quindi messo ai voti il resoconto presentato dalla direzione, viene approvato ad unanimità.

In seguito alla viva raccomandazione fatta nella numerosa assemblea del gennaio 1893, la direzione propone di dare un ballo a favore della cassa per la vecchiaia. Da due anni vi si era rinunciato per non menomare l'entrata di altre iniziative di pubblica beneficenza, ma quest'anno urge più degli anni scorsi fortificare e consolidare le nostre casse per gli impotenti al lavoro.

Borreani propone che il nostro sodalizio operaio debba promuovere il ballo nel salone proprio, da solo, senza unirsi alle altre società consorelle, come pure abbandonare l'idea di andare ad offrire i biglietti a domicilio.

Cornaglia vorrebbe il ballo di beneficenza nel teatro Dagna ove è quasi sicuro della sua grandiosa e brillante riuscita, non trova difficoltà unirsi alle società consorelle, nè per la distribuzione dei biglietti a domicilio.

Tavanti e Garbarino opinano per la proposta Borreani; Torielli, Dacquino ed altri dividono il desiderio di Cornaglia.

Il presidente osserva che quante più sono le società unite, più brillanti riescono le feste da ballo, si spende meno, si ottiene un maggiore provento e la città-danza, meno stanca delle continue insistenze, concorre volentieri a portare il suo benefico obolo, mentre se si vuole agire da soli, gli altri sodalizzi, a loro volta, faranno del loro meglio per riuscire nell'intento identico al nostro stancando la benevolenza dei cittadini e sciupando ognuna buona parte delle entrate in spese d'addobbo ecc. a danno della beneficenza. Circa l'offerta dei biglietti a domicilio si è sempre fatta, chi ha bisogno, deve stender la mano. Soggiunge a Cornaglia non poter in modo assoluto deliberare di dare il ballo nel teatro Dagna, stante la scomparsa della luce elettrica e le gravi spese d'addobbo, però promette fin d'ora, che il consiglio non prende deliberazione in contrario, e farà il possibile perchè il ballo si faccia al Dagna.

Borreani replica insistendo nella sua proposta, che, messa a votazione, viene respinta, per cui, previo accordo colle altre Società, verrà dato un solo e grandioso ballo a favore degli impotenti al lavoro delle società operai, operaie ed agricoltori.

Aportasi la sottoscrizione per coprire le spese del ballo tutti indistintamente

gli intervenuti prima d'uscire dalla sala firmano volontariamente la loro offerta.

## BIBLIOGRAFIA

Già altre volte questo giornale si è occupato della *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia* che si pubblica in eleganti e corretti fascicoli trimestrali dalla tipografia Jacquemod per cura della *Commissione Municipale* di Alessandria. Questo pregevole periodico, entrato ora nel quarto anno di vita, è sorto sotto gli auspicj e coll'ausilio del municipio di quella patriottica città, ed accoglie tutti i lavori, le notizie, e i documenti che si riferiscono ai comuni della nostra provincia, la quale, com'è fra le più importanti del regno, per vastità, produttività di territorio, per densità e progresso di popolazione, così, per interesse storico, sta a pari di altre celebri regioni della patria grande.

La *Rivista* risponde egregiamente a due scopi precisi: uno particolare, cioè quello di istituire una serie di ricerche e di studi atti a schiarire punti storici controversi colla scorta dei manoscritti e dei cimeli degli archivi pubblici e privati, e ad illustrare uomini benemeriti, luoghi antichi e notevoli della paesana regione, tanto nella storia romana, quanto in quella burrascosa del medioevo; l'altro scopo è d'ordine generale, cioè quello di contribuire allo sviluppo intellettuale moderno, diffondendo quell'amore della coltura che vinca l'apatia e l'ignoranza tanto comuni e tenaci fra noi, e per le quali oggimai par degno di considerazione soltanto ciò che è suscettibile d'un utile materiale ed immediato. Contribuirà inoltre questa *Rivista* in avvenire, io lo spero, e lo auguro, ad accrescere il materiale pel grande edificio, ancora in fieri pur troppo, di una vera e completa storia d'Italia.

Relativamente al nostro circondario, che è pure importante, fra gli altri, ed ha a capo una città insigne per tanti secoli di storia, la *Rivista* di cui parlo, ha già pubblicato parecchie pregevoli monografie; citerò quella di Francesco Ghiglia dal titolo *Un po' di antiquaria sul comune di Alice Belcolle* e gli *Studi di Storia acquisite dal 1742 al 1748 (guerre della Prammatica Sanzione)* e quelli dal 1708 al 1798 (*dominio della Casa di Savoia*) di quello operoso ed erudito storiografo che è il Marchese Vittorio Scati. Nell'ultimo fascicolo, testè uscito, leggesi la *Narrazione dell'assedio di Bistagno nel 1615* del dottore Alessandro Arcasio, riprodotta per cura dello stesso Scati da un manoscritto della Biblioteca Reale di Torino, con una pianta antica del borgo, e con prefazione e note di molto interesse.

Altre monografie e notizie pubblicherà la *Rivista* circa altri luoghi del nostro circondario.

Eppure a tutto ciò risponde ben scarsamente l'attenzione dei nostri compaesani; perocchè, dei 150 abbonati alla *Rivista*, soltanto 19 sono quelli dell'acquese, e metto anche pegno che parecchi di questi non si saranno dati la pena di tagliare i fogli del pregevole periodico.

È vero che *majora premunt* in questi tempi sì difficili per tante crisi economiche e morali; ma anche nei tempi più calamitosi, i nostri vecchi solevano ripararsi colla mente e col cuore nelle ricerche e nei ricordi della storia del paese nativo, e da quella traevano insegnamento e conforto alle sventure del presente e nobili aspirazioni per l'avvenire. Bene farà dunque la *Gazzetta* se vorrà a me unirsi nel raccomandare agli acquisti la lettura della *Rivista* suddetta. M. T.

## Corrispondenza

Acqui, 28 Gennaio 1895.

ILL. SIG. DIRETTORE,  
della GAZZETTA D'ACQUI

Il sottoscritto prega caldamente la S. V. Ill.ma a voler rettificare l'articolo inserito sul di Lei pregiato giornale nel 26 corrente dicendo essere il sottoscritto l'iniziatore della dimostrazione per i fratelli d'Africa; ma non solo egli, l'iniziatore, ma bensì l'intero corpo filarmonico.

Tanto per la verità.

Il Vice Presidente

MALFATTI

ex Sott'Ufficiale del R.° Esercito.

## CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale d'Acqui

Udienza del 28 Gennaio 1895.

Un processo strano in appello —

Certo Scarampi Paolo di Cassinasco la notte del 25 settembre scorso, custode di una chiesa isolata di campagna detta Chiesa ai Caffi, svegliavasi di soprassalto, attratto da un rumore insolito verso la porta della chiesa, ed armatosi di un fucile, correva a vedere di che si trattasse. Era un ladro che stava scassinando la cassetta dell'elemosina.

Lo Scarampi allora intimò il fermo all'individuo, ma questi si muove nell'ombra minaccioso, e lo Scarampi spara.

Il ladro fugge, e lo Scarampi ritira in chiesa, e dato di piglio alla corda della campanella suona a distesa, per l'allarme, chiamando in soccorso i conterranei.

In preda ad una agitazione vivissima egli aveva dimenticato di aver ancor fuori di casa la moglie e la figlia; ricordatosene esce, sempre armato di fucile, correndo verso il cascinale, dove esse erano. Se non che, fatta un po' di strada, è aggredito da uno sconosciuto, che saltando fuori da una boscaglia tenta di atterrarlo con un grosso sasso. Fortunatamente il colpo andò a vuoto, lo Scarampi fa un salto indietro e spara.

L'individuo (era il ladro della chiesa?) fugge; lo Scarampi pure.

L'indomani, sul sito si trova un cappello crivellato da pallini, ed alcune gocce...

Si fa il processo, e il pretore di Bubbio condanna per lesioni guaribili in giorni dieci verso persona ignota a giorni dieci di detenzione, e a lire 50 di ammenda per porto abusivo d'armi lo Scarampi, concedendogli l'eccesso di difesa.

Appella lo Scarampi, e il Tribunale accolte le istanze della difesa, assolve lo Scarampi dal reato di lesioni addebitatogli.

Difensore: Avv. Giardini.

ONOREVOLE DIRETTORE,  
della Gazzetta d'Acqui.

Leggo nell'ultimo numero della *Bollettino* nel resoconto del processo 1° accanto al mio il nome del collega Mascherini; per tutta mia soddisfazione per ragioni spiegate all'udienza tengo a dichiarare che il difensore fui io solo.

AVV. GIARDINI.

Da Monastero Bormida ci scrivono:

Un processo per ferimento — L'altro giorno, dopo due udienze, terminava alla pretura di Bubbio il processo contro i due cantopieri provinciali Colla Carlo e Carozzi Pietro, i quali erano stati imputati di avere percosso con picche e bastoni, la sera del 7 ottobre 1894, certa Pronzato Melanio di Melazzo arrecan-